



Sun don't Shine (2012)

Esordio dell'attrice indie Amy Seimetz: un noir ipnotico e on the road, con un finale che non si dimentica.

Un film di Amy Seimetz con Kate Lyn Sheil, AJ Bowen, Kentucker Audley, Kit Gwin, Mark Reeb, Gregory Gordon Schmidt. Genere Thriller durata 82 minuti. Produzione USA 2012.

Due fidanzati scappano dal crimine che hanno commesso, nel paesaggio selvaggio della Florida.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Crystal e Leo sono in fuga, attraverso una torrida Florida, da un crimine di cui ancora portano le tracce nel bagagliaio dell'auto. È una corsa contro il tempo, per liberarsi al più presto del fardello fisico e metaforico della colpa. Lui vuole arrivare alle paludi, ha un piccolo piano, ma l'ipersensibilità di lei, peggiorata dalla condizione di stress e paura, mette il progetto a dura prova.

Amy Seimetz, regista di cortometraggi prestata come attrice a molte produzioni indie degli ultimi anni (tra cui "Tiny Furnitures" di Lena Dunham e "The myth of the american sleepover" di Robert Mitchell, passato a Cannes e a Torino) debutta nel lungometraggio come autrice a tutto tondo ed è un debutto che non passa inosservato.

Le coordinate del noir e del road-movie non esauriscono l'intento del film ma, al contrario, sembrano servire più che altro da contenitore. Al centro di questo esordio, che risponde in tutto e per tutto alle caratteristiche estetiche e produttive di quel cinema indipendente che è insieme la culla e l'approdo del lavoro della Seimetz, c'è la relazione tra un uomo e una donna, due giovani losers. Silenzioso e premuroso, lui, impulsiva, possessiva, infantile, lei, che nel cuore tiene vivo il legame con la figlia piccola che ha lasciato indietro e potrebbe non rivedere, Leo e Crystal sono un Romeo e una Giulietta sporchi di sangue e sudore, disposti a fare qualsiasi cosa l'uno per l'altra e catturati dall'obiettivo proprio nel momento in cui l'esistenza chiede loro quel "qualsiasi cosa".

Di ciò che è accaduto prima veniamo a sapere il minimo indispensabile, strada facendo, perché il film non ha tempo per guardarsi alle spalle, impegnato com'è a respirare con i suoi protagonisti, a guardare dritto avanti e fermarsi solo quando strettamente necessario. Adottando per la maggior parte del tempo il punto di vista soggettivo della ragazza, infatti, trasuda la stessa ipersensibilità e risuona dei rumori immaginari dettati in lei dalla colpa e dalla paura.

Lungo ottanta minuti e quattro ore di strada, ' Sun don't shine ' guarda a Malick per le inquadrature allucinate e il modo in cui i corpi si fondono con l'ambiente, prendendo le distanze dal brulicante mondo degli uomini ma addentrandosi allo stesso tempo nel cuore di tenebra dell'umanità stessa, ma lo stile è soprattutto fedele alle richieste del genere autoriale e low-budget di riferimento. Se a tratti l'atmosfera ipnotica tende ad affaticare, il finale, bellissimo, riscatta la visione.